





# Lettera al Direttore

Caro direttore,

leggo sul giornale di oggi: «giornale, dedicato a riti satanici, massacrò il padre e la madre: ha trafitto con un accuminato coltello i genitori, colpendo il primo al cuore e la seconda alla regione sternale: la donna è in fin di vita. «L'ho fatto per il loro bene» ha detto. Tra le car te sequestrate appunto che non lasciano dubbi. Nel corso dell'articolo si legge ancora che il giovane lo avrebbe fatto per far guadagnare il paradiso ai genitori!! Incredibile! Ma vero! Sono fatti, caro direttore, che ti lasciano con il fiato mozzato e ti manca il respiro! E' mai possibile? uno si domanda! E' mai possibile che si giun ge, oggi, a tal punto di esaltazione? A tale stato di fanatismo? E' mai possibile, caro direttore, che, dopo i ben noti episodi spaventosi dei brigatisti rossi, si debba leggere sui giornali un genere tanto delitto del genere? Possibile, purtroppo! E la ragione è sempre quella, quella che, altre volte, abbiamo evidenziato in queste lettere: la mancanza di ideali religiosi, patriottici, morali, umani! Sconvolto il senso della famiglia, contestata la religione, distrutto il senso del dovere e tutte le altre belle cose che dovrebbero conferire alla nostra esistenza un significato ed un ideale: ridotta la nostra attività soltanto come mezzo per vivere bene e possibilmente con una buona macchina: i sogni una villa a mare e il conto in banca: unico problema: l'occupazione, poi il vuoto! Una società migliore? Utopia, assurdo! Intorno, intorno: batteria, arrischiato, affarismo ecc. Tutto un complesso fradicio di ambizioni e di arrabbiamento... Ed ecco spuntare un giovane pazzo (?) che uccide padre e madre per liberali (come egli ha dichiarato) dall'inferno e mandarli in paradiso! «Cose incredibili e vere, e quelli che laggiù, ai bordi della giungla, si uccidono in massa per guadagnarsi il paradiso dell'al di là? «Vero è ben, Pindemonte, anche la speme «fugge dall'animo nostro!»

Scusami caro direttore se ti affliggo con queste considerazioni, ma, di questi giorni, ricorrono alcuni anniversari, per me molto tristi e l'animo non regge! Purtroppo io vivo di anniversari, uno più triste dell'altro, da cui mi sforzo di liberarmi, ma non ci riesco! Sono troppo incisi nel mio cuore, col ferro rovente dell'amarezza! E vorrei, come mio dovere, parlarli e dirti le mie impressioni sui recenti risultati elettorali di Cava...

Di questi risultati tu ne farai un ampio commento in altra parte del giornale... a me, tu semplice corrispondente epistolare, non resta che dirti qualche impressione e formulare qualche auspicio, naturalmente nell'interesse della nostra cittadina... Né starò a dirti come si siano svolti i fatti o i fattacci né gli arrembaggi, né ti dirò come delle autentiche nullità siano stati elevati agli onori degli altari, né ti dirò come la brava compitazione si sia risolta in un nulla di fatto, anche se il partito (che dovrebbe essere cattolico) ha vinto, ma non ha trionfato (come si voleva da qualche parte) né starò a parlarti del nostro partitino (repubblicano) che si è inserito con un voto che certamente si trasformerà in una comoda poltroncina, né dirò un epicedio per quel

caro amico di Mimi Apicella imprevedibile sedo delle nostre, serate antunnali, piuttosto nebbiose e malinconiche, ma ti augurerò, caro direttore, soltanto che i signori (fortunati) eletti non si mettano a litigare (come hanno fatto finora) e che i polli di Renzo, i quali polli, stretti dalla mano di Renzo, si azzuffavano tra di loro e mentre si azzuffavano, la mano di Renzo agitato, li stringeva sempre di più (e il ricordo manzoniano si azzucca magnificamente ove pensiamo che i Comunisti stringono sempre più il tempo e la morsa, mentre noi tutti dritti e centro litighiamo sempre di più, appunto come accadevano quei malcapitati polli di Renzo...)

Al pensiero dei quali ti saluto e sono tuo

Giorgio Lisi

## Incontro amicizia - simpatia Ponsacco - Cava dei Tirreni

La partecipazione di Cava dei Tirreni alla trasmissione televisiva «Mille e una luce» aveva creato immancabili, i nutiti polemiche nella nostra città. I soliti censori avevano avuto modo di criticare in tutto e per tutto l'opera dell'Azienda di Sogginoro che si era sobbarcata l'onere di comporre la squadra che avrebbe poi rappresentato i nostri colori nella trasmissione televisiva del sabato sera.

C'era chi criticava il filmato sulla città di Cava che neanche a farlo apposta ha invece lasciato entusiasta il regista del programma, portando avanti argomentazioni sulla sua realizzazione tecnicamente irrealizzabili; chi riteneva che si sarebbe dovuto riprendere, sempre nel filmato sulla nostra città, le fasi della lavorazione nelle nostre ceramiche (ma quali, forse la ceramica Pisapia e la ceramica CAVAF?) e pubblicizzare le altre industrie (?) chi ha riservato tutta la responsabilità della sconfitta sul fatto che è stato nominato per ben svedute volte nel corso della diretta televisiva il «Piccolo Teatro al Borgo»; e chi infine riteneva necessario abolire un concorso cittadino per stabilire chi avrebbe dovuto partecipare ai vari giochi, in modo tale da coinvolgere tutta la popolazione cavaese, che così avrebbe pigliato ben volentieri il dito sull'interruttore della luce per accendere una lampadina in più. In ogni caso ben poca cosa avrebbe rappresentato qualche cenitino di watti in più di fronte alla innumerevole industria dei nostri erivali che sono tutte entrate in funzione al momento giusto).

Queste, grosso modo, erano le evasive argomentazioni su cui si basava la critica alla squadra cavaese. Il presidente dell'Azienda di Sogginoro, avv. Enrico Salasano, dal canto suo, ha avuto più volte modo di ribadire che l'unica sua intenzione nell'affrontare l'avventura televisiva era quella di propagandare il nome della nostra città e di instaurare

un rapporto di amicizia con altri centri, nel caso specifico i saluti a nome della Ponsacco, senza la pretesa di dover vincere a tutti i costi, cosa che, tra l'altro avrebbe comportato un notevole sacrificio economico (Ponsacco, solo per battere Cava e giungere in semifinale, ha dovuto sacrificare ben 23 milioni di spese organizzative). Bisogna dire che se questo era lo spirito con cui la squadra di Cava ha partecipato a «Mille e una Luce», le attese del presidente Salasano non sono andate affatto deluse. Cava dei Tirreni almeno per una serata è stata alla ribalta nazionale e i rapporti di reciproca stima e simpatia tra le due città a confronto sono andate ben oltre le previsioni. Cava dei Tirreni e Ponsacco hanno siglato nella serata televisiva del 9 settembre, indipendentemente dal risultato della scontesa, un patto di amicizia che ha avuto il suo momento culminante allorché nei giorni 3-4-5 novembre una delegazione cavaese, guidata dall'avv. Salasano, si è recata nella cittadina toscana. All'insegna di «Incontro Amicizia-Simpatia Ponsacco-Cava dei Tirreni» la delegazione cavaese da una parte, e l'Amministrazione Comunale, l'Ente Mostra del Mobili, gli Operatori Economici, il Comitato «Mille e una Luce» e tutta la cittadinanza di Ponsacco dall'altra si sono incontrati per consolidare un rapporto di amicizia che va ben oltre la solita retorica di similitudine circostanze, retorica che invece non è mai apparsa nell'incontro di Ponsacco, sovrappiatta da una sincera commozione che ha coinvolto tutti. La delegazione cavaese era composta oltre che dal presidente Salasano, da una rappresentanza di Trombonieri, e dal Piccolo Teatro al Borgo.

Al suo arrivo il pullman cavaese ha trovato le strade tappezzate di manifesti di saluti rivolti ai visitatori di Cava e una cittadina in fermento per la grande occasione. La delegazione è stata ricevuta nella mattinata del 4 novembre in Comune,

dove il sindaco e il presidente Salasano si sono scambiati i saluti a nome delle due città che rappresentavano (il sindaco di Cava ing. Sammarco non è potuto intervenire a causa delle note vicende elettorali) e hanno espresso il loro compiacimento per l'inizio di una proficua collaborazione tra le due città, che porterà un notevole apporto culturale, turistico ed economico ad entrambi i centri. Dopo la visita agli stand della splendida «Mostra Permanente del Mobili» che ospita più di 80 espositori, si è avuta l'esibizione dei Trombonieri. La reazione di stupore da parte dei Ponsaccini, che mai avevano avuto modo di ammirare una simile espressione di folklore, ed il calore con cui tutta la popolazione si è riversata nelle strade per applaudire i nostri Trombonieri, mentre migliaia di coriandoli e fiori venivano gettati dai balconi al passaggio del corteo sono indecisi. Altrettanto successo hanno ottenuto in serata gli attori del Piccolo Teatro al Borgo, che hanno rappresentato in un cinema cittadino la farsa «Cupido scherza e spazza» di Peppino de Filippo e «Napoleotiani», poesie e canzoni napoletane. Lo spettacolo, tutto in dialetto napoletano, che è stato replicato al Piccolo Teatro nei giorni 8-9-10 dicembre anche per la cittadina cavaese, presentava indubbie difficoltà di comprensione per gli spettatori toscani; ma la bravura degli attori nell'aiutare con la mimica la parola, nonché la loro abilità nell'addolcire certe espressioni tipiche del dialetto toscano, in modo tale di renderlo comprensibile a tutti, ha permesso ai Ponsaccini di recepire ogni minima sfumatura. Notexolo che la concentrazione con cui i componenti del Piccolo Teatro al Borgo si sono espressi nel corso della serata, fatto sintomatico di una professionalità che li onora.

Dopo un'ulteriore esibizione dei Trombonieri il giorno 5 nella vicina Cascina Terme, che ha riscosso altrettanto successo, la delega-

zione cavaese ha fatto ritorno a Cava. La visita a Ponsacco sarà certamente ricambiata (è una solenne promessa) allorché ben 5 pullman di amici Ponsaccini si metteranno in viaggio per raggiungere, nel prossimo giugno, Cava, per poter assistere a quel meraviglioso spettacolo che è per il forestiero «La Sagra di Montecastello» e la «Disfida dei Trombonieri». L'accoglienza che offriamo loro dovrà essere, da parte di tutti, altrettanto calorosa.

A tutti i partecipanti a questa splendida esperienza è rimasta la sensazione netta di aver vissuto nella cittadina toscana momenti indimenticabili, di aver gustato con mano il significato e il valore di un'amicizia sincera tra uomini che fino a qualche mese fa non potevano neanche immaginare di consolidare un simile rapporto di simpatia tra loro: e il merito, cheché se ne possa dire, è tutto di una scialba trasmissione televisiva del sabato sera.

Enrico Passaro

## A ROCCAPIEMONTE

# Inaugurazione del nuovo Edificio Scolastico



Un Gruppo di autorità intervenute

frazioni di Casali, S. Potito e Materni. Alla cerimonia sono intervenute autorità religiose e civili: Sua Eccellenza il Vescovo di Nocera Inferiore, il Sottosegretario agli Interni On. Nicola Lettieri, il Sen. Colella. Sua Eccellenza il Prefetto.

il Questore, il Provveditore agli studi, il Professor Carlo Chirico Pres. del Comitato di Controllo, il Vice-Presidente dell'Ass. Regionale Prof. Eugenio Abbro, il Preside Prof. Caiazza Pres. della Cassa di Risparmio, l'Avv. Scioia seg. reg. D.C., l'avv. Giannattasio segretario prov. D.C., il Dott. Gaetano Fasolino Presidente dell'Amm. Prov., il Sindaco Dott. Fantino Ciancio, con la gentile consorte, madrina, l'Asses. delegato Dott. Pasquale Palumbo, i presidi delle scuole medie di Cava e di altri istituti. A tutti gli intervenuti il Preside Dott. Prof. Paolo Siani ha rivolto un cordiale saluto e un ringraziamento particolare a quanti si sono doperati per la realizzazione del nuovo edificio e, fra gli altri, al consigliere prof. Carpentieri e al Prof. Pascarelli, vicario della scuola, consigliere e già assessore delegato alla Pubblica Istruzione. Pure il Sindaco ha voluto ringraziare i presenti e un caloroso ringraziamento ha espresso la Preside Prof. Sofia Rescigno per la decisione di intitolare la scuola al fratello scomparso il Dott. Bonaventura Rescigno, fisiologo di fama europea e Rettore dell'Università di Parma.

Gli alunni hanno voluto inneggiare alla scuola nuova con una canzoncina musicata dal solerte docente di ed. Musicale prof. Gioffi, e un'alma, Gelsomina Arcucci (3-B), ha declamato egregiamente la poesia «A scuola nova», composta dalla prof. di lettere M. Alfonsina Accarino, autrice anche del

mento. La manifestazione, svolta in un clima di gaia serenità, è stata filmata dalle telecamere della R.T.C. di Cava e trasmessa dalla Radio R.A.L.I.V.A.S. di Roccapiemonte. Più tardi le aule e i corridoi si sono svuotati e la scuola è rimasta sola, sdraiata tra il verde, a sognare uno splendido avvenire per i suoi scolari di oggi e di domani.

Maria Alfonsina Accarino

## LA PAROLA DEI GIOVANI

# La scuola in Italia: un male storico

La necessità di una riforma scolastica nasce dall'esigenza di un adeguamento dell'istituzione nei confronti di un cambiamento della realtà sociale, realtà che rispetto ad una situazione precedente presenta nuove problematiche o nuovi bisogni. Alla luce di tale considerazione assume importanza notevolissima al fine di comprendere le cause del profondo malessere della scuola italiana, il radicale mutamento verificatosi nella vita politica e sociale del nostro paese a partire dal periodo immediatamente successivo la fine della seconda guerra mondiale. Senza stare a dilungarsi sugli aspetti, ormai noti, di un tal rivolgimento, è tutto utile sottolineare l'imporsi in tutte le componenti sociali di una dimensione sfuggente diametralmente opposta a quella che aveva caratterizzato gli anni del fascismo. Una dimensione presto tradottasi in stereotipo mentale che avviluppando ogni sfera sociale senza eccezione alcuna, ha man mano improntato, in modo inconfondibile nella sua base, tutti i momenti della vita da quelli politici a quelli culturali. In virtù di questo, si è dunque alterato il modo di porsi del cittadino di fronte alla vita e alla realtà. In specie, il fenomeno ha sortito peggiori effetti sulle nuove generazioni, le quali nate e cresciute in un così disumanizzante clima, più di qualunque componente della società si sono lasciate travolgere dalla montante marea di falsi miti e feticci che nella scala dei valori sono andati via via assumendo posizioni di assoluto privilegio. Ecco allora presentarsi, uno sbocco capace di far conseguire il raggiungimento di un determinato grado di prestigio sociale, tenendo ben presente quel che oggi è inteso per prestigio sociale. Ed ecco quindi la frenetica corsa all'imborghesimento.

Di Donato Angelo

## A SCUOLA NOVA

«A stammo suspiranno 'a tanta mise sta scola nova! E finalmente, quasse pe' na scumessa cu' tempo, l'immo venuta a nignà pò primme 'e l'anno. Nu buon'augurio! L'm'arriorde 'a scola vecchia, eh! Stanze piccerelle quasse 'a scola nova, 'a veduta nepp'a 'u ciardinello e 'nu cortigile addibito a palestra 'U cielo se vedeva a fenestrelle! Ma 'a scola nova è tutto n'ata cosa. Pare 'u labirinto tant'è grossa! Corriduri spaziosi, 'na palestra, l'auditorie pò ffa esercitazione, stanze larghe, tante fenestruone pe' ddo' 'o sole pazzza 'Nu mare 'e luce Primo e secondo piano. Rrobbe 'e lusso! Nun ve saccio che di', me piace assaie E a luntano m' a guardo e dddico «Ma ched'è 'na maggia sta scola nova? Pò penzo 'Nu jurne pure chitta sarà vecchia! Ma pe' mo' nova nova se ciacea 'nfacc'o sole e 'a dim'e stanze se vede 'o cielo azzurre. Finalmente!» Guardate! Peffino 'e guagliuncelle s'incamminane allere pe' sta via ca porta a scola nova Che armuina! Voce, passe, gride 'int' 'o cortigile ogni matina. Pò sona 'a campanella... Pare 'na vergnello 'a scola e rive.

Maria Alfonsina Accarino

**L'Hotel Victoria**  
RISTORANTE  
MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI  
E BANCHETTI  
ELEGANTI E MODERNI  
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 84 10 64

UNA ROTTA  
SICURA....



SALONI  
PER  
SPONSALI

Piazza Concordia 226556



# IL PRESEPE

Origini e vicende

2<sup>a</sup> parte

Nel '700 il presepe si preparò oltre che nelle chiese e luoghi pubblici, anche nelle case: ed in queste esse vennero assumendo il suo sviluppo caratteristico: prima nelle dimore aristocratiche e poi in quelle dei ceti popolari. Nelle prime i «pastori» erano ancora interamente di legno; nelle seconde essi avevano solo la testa lignea. Man mano, per renderli sempre meno costosi, si usò la cartapesta, la cera e finalmente la terracotta. Erano rivestiti di stoffe, come da molto tempo si praticava di confezionare gli exvoto.

La lavorazione della terracotta per modellare testine e corpi interi delle figure presepiali, finì con l'attrarre valenti artisti i quali crearono un'arte autonoma, presentando anche delle specializzazioni; ad esempio coloro che eccelsero nella creazione di buoi, asinelli, pecorelle ecc. furono detti «asinisti». Vi fu, poi, una fioritura eccezionale di lavorazioni artigianali, direttamente o indirettamente inerenti al presepe, il quale assunse, a Napoli e nel Mezzogiorno, una fisionomia sua propria, per cui si parlò e si parla tutt'ora di Presepio Napoletano, per distinguere da quelli di altre scuole o provenienze.

Oltre alla propaganda del presepe ad opera del famoso Padre Rocco, un altro notevole impulso alla sua diffusione provenne dall'esempio del re Carlo di Borbone che, dotato di un vivo sentimento religioso, amava pure le manifestazioni poetiche della vita familiare, tra le quali primeggiava il misterioso delle celebrazioni natalizie. Perciò fu grande la sua passione per il presepe, condivisa in pieno dalla regina che, insieme con le sue dame, confezionava pastori e le rivestiva di ricche vesti.

All'arte presepiale si dedicarono tutti o quasi gli scultori napoletani. Primeggiarono Domenico Antonio Vaccaro, i due Battiglieri, Giuseppe Gori, Nicola Sammartino, Francesco e Camillo Celebrano e molti altri. Su tutti emerse Giuseppe Sammartino, l'autore del famosissimo «Cristo Velato» che si ammira nella Cappella Sansevero a Napoli. Si può tranquillamente affermare, quindi, che il meglio dell'arte plastica napoletana del '700 fu rappresentata dalle sculture presepiali, il cui tempio sacro è il Museo di San Martino, ove giganteggia il grandioso Presepe Cuciniello, affiancato dal Presepe Ricciardi e da alcuni altri, pure molto belli e interessanti. Quello magnifico che trovasi nella reggia di Caserta, è anch'esso una primizia testimonianza di quest'arte, la quale col cadere del secolo, proprio quando la serenità del popolo in cui essa era nata, fu infranta dal tribunale delle guerre napoleoniche. I segni di ripresa che si ebbero durante il decennio francese e nel regno di Ferdinando II, anch'egli grande appassionato del presepe, furono effimeri e non significarono una rinascita.

L'artigianato, invece, specie quello più modesto e

non per questo meno interessante, continuò perché la consuetudine del presepe restò vicinissima quasi in tutte le case napoletane e meridionali. Intere famiglie ed in gran numero, producevano in tutto l'anno migliaia e migliaia di pastori. Ve ne sono ancora a Via San Gregorio Armeno, detta del popolo San Liguoro e al Vico Figuri; ma debbono subire la spietata concorrenza della plastica dell'usanza - che sembra tenda a scemare - dell'albero natalizio.

Per la tutela e la conservazione di un patrimonio culturale così ricco di tradizioni, è sorta a Roma fin dal 1953, l'Associazione Italiana Amici del Presepe, con molte sezioni in tutt'Italia, con lo scopo di propagandare il presepe, elevandone il livello artistico e spirituale.

A conclusione, riportiamo, quale altra testimonianza dell'estremo interesse che il presepio napoletano ha sempre suscitato, quanto Wolfgang Goethe, che visitò Napoli nel 1787, scrisse nel suo «Viaggio in Italia»: —

«Ecco il momento di una vera idea di un'altra vera passione dei napoletani: si tratta dei cosiddetti presepi»

Arnaldo De Leo

## Le mani sporche

Tavole rotonde, dispute, recensioni, il partito comunista indignato che lancia anatemi a Elio Petri, la borghesia che esulta: le conseguenze forse della programmazione in TV di una delle più straordinarie «pieces» di Sartre.

«Le mani sporche», dramma pubblicato nel 1948, appare ai nostri occhi di un'attualità paurosa che Sartre, novello Verne, abbia delineato la situazione politica dell'illirica e l'ideologia di un partito estremista, divinato le condizioni dell'Italia odierna fluttuante tra tentativi di compromesso e atti terroristici. Oppure, più vettore e logico, che Petri abbia pensato alla combinazione - identità Hoederer - Berlinguer, il Partito-Brigate Rosse? E' certo che Sartre si è servito di una vicenda particolare per applicare il suo credo nel «teatro di situazione». Lo spettatore si sente coinvolto e reagisce in maniera non passiva, non cioè come fruitore di un prodotto commerciale, ma come parte in causa solo se i problemi, i rapporti esistenti tra singolo e collettività, tra azione personale e circostanza storica, portati in scena siano comuni a quelli del pubblico. Inoltre Sartre era convinto che niente fosse meglio per il teatro in fieri, cogliendo cioè il momento in cui una situazione limite porta un individuo a prendere una decisione liberamente o ad optare per una scelta anziché per un'altra, a diventare cioè fautore della propria esistenza, o meglio, come dice Sartre, ad inventare la propria via d'uscita.

Hugo, il protagonista di questo dramma, desideroso di cancellare con un delitto politico la propria estrazione borghese si trova coinvolto nell'eterno contrasto tra prassi e teoria. E quando uccide in lui non c'è altro movente se non la gelosia. Il delitto diventa il suo destino, governa la sua vita da fuori. Eppure è stato solo il caso a fargli premere il dito sul grilletto e a fargli sparare tre colpi di rivoltella. E' un assassinio senza assassino dice Hugo ad Olga nell'unica scena del settimo quadro, e un po' più avanti «... non è il mio delitto che mi uccide, ma la sua morte». La morte di

Hoederer non è servita a niente perché la sua politica diventa quella stessa del Partito. Solo lasciandosi uccidere Hugo può dare un'eccezione politica al delitto e riabilitare Hoederer da vittima per un accidente a martire per le sue idee, per la sua politica.

C'è in Hugo un rifiuto totale della menzogna, non accetta le giustificazioni che Hoederer dà per l'uso di essa e rimane addirittura nauseato quando apprende da Olga che il Partito ha mentito ai compagni sul senso del delitto; ma ad annientarlo lo porta la richiesta di rimanere alla propria morte trova l'energia necessaria all'atto supremo.

Amleto è una personalità atipica della società elisabettiana e nel contesto storico del dramma shakespeariano, anticipa i fermenti dell'età futura e registra l'insoddisfazione per quella contemporanea. Di contro Hugo non reca in sé il segno dell'«anomia», è uno dei tanti giovani intellettuali che trovando difficoltà ad aderire al partito comunista per la sua formazione borghese sogna di cancellare la propria origine giocando al rivoluzionario. Ma se la sua morale gli impedisce di essere d'accordo con Hoederer

gli impedisce anche di sparare a sangue freddo, di essere un esecutore freddo e spietato, un giustiziere del Partito.

L'eroe positivo del dramma non è Hugo, ma Hoederer che ammette la menzogna se necessaria, che ama gli uomini per quel che sono e non per quel che dovrebbero essere, che non esita a sacrificare la propria purezza e a «sporcare le mani» per salvare vite umane, che è fatto della stessa specie degli uomini che vogliono eliminare: «Della specie buona. Quella dei duri, dei conquistatori, dei capi».

Elcira Grimaldi

### i Fratelli SENATORE

augurano Buon Natale e felice anno nuovo

Metelgas - Elettrodomestici - Radio - TV  
Corso Italia, 186 - Telefono 841164 CAVA DEI TIRRENI

### la Pasticceria SANDRO

augura Buon Natale e felice anno 1979

Corso Umberto I n. 176 - Tel. 843996 CAVA DEI TIRRENI



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)  
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR - TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano  
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE  
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA  
LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO  
SERVIZIO NOTTURNO

## ITINERARI CAVESI: IL BORGO DEGLI SCACCIARENTI

I documenti storici testimoniano, secondo quanto dice la stessa tradizione, che furono gli Scacciarenti a dare il nome al Borgo omonimo. La casa degli Scacciarenti fu la prima costruita nella vallata cavese cui tennero dietro le prime botteghe e doveva essere di non piccola dimensione se, a quanto si apprende da un atto notarile del 1469, era capace di ospitare non solo il Conte Capitano ma anche la sua Corte. La famiglia Scacciarenti diede il suo contributo alle molteplici attività alle quali erano chiamati i componenti di quella oligar-

chia borghese che fu l'impalcatura amministrativa ed economica della Città. Nei primi anni del 1600 gli Scacciarenti si trasferirono a Napoli e si inserirono nel clan degli oriundi cavesi che in quegli anni costituirono quasi uno stato nello stato, per compattezza e per il prestigio di alcuni suoi migliori, che diventarono i protagonisti della sollevazione di Masaniello. Anche gli Scacciarenti vi ebbero il loro uomo: il valentissimo giurista Francescoantonio, che, dopo la rivolta, divenne una figura di primo piano e occupò le più alte cariche in Napoli. Ed ora parliamo del Borgo. Nel 1967 due studentesse di Architettura, incaricate dal loro professore di misurare e disegnare i portici del nostro Centro Storico, constatarono che dei 68 portici non ce n'è uno geometricamente uguale agli altri. L'asimmetria è spiegabile con gli scopi che presiedettero alla loro costruzione, i quali non furono estetici, ma pratici e funzionali, poiché ciascun mercante creò il suo portico rispondente ai suoi bisogni e alle sue possibilità. Non occasionale fu, invece, la planimetria, che i nostri antenati vollero sbilenca e tortuosa per difendersi dai venti che soffiavano liberamente, non essendovi alcuna costruzione oltre l'edificio di S. Giacomo. Con le dovute proporzioni il Borgo degli Scacciarenti fu per Cava quello che per i Romani fu il Fo-

rum: emporio di merci, stipate nelle botteghe o bellamente esposte sotto i portici, e sede di compravendita e di contrattazioni che comprendevano, oltre i prodotti della tessitura, anche quelli della terra, come graminaglie, vini ed olii. Intenso era il traffico, specie in alcune ore del giorno o ore di punta che creava ingorghi e intasamenti specie per il trasporto delle merci da e per i porti di Vietri e Cetara, dove esisteva una grossa flotta per i trasporti marittimi. Consideravole era la folla di gente, tra cui si notavano i forestieri di Lucania, Verona, Napoli, Venezia, Firenze, città i cui nomi più spesso ricorrono nei documenti commerciali di allora. Al Borgo affluivano i prodotti dei telai, opifici, tintorie e celende che operavano nei 50 casali. E a coloro che passeggiavano nell'ora di punta attraverso il Borgo si offriva uno spettacolo caleidoscopico per varietà di uomini e cose. Potevano ammirare la gentilezza e il gusto dei mercanti nella mostra delle merci, fra le quali facevano spicco quelle di seta: zagarrelli, scialli intessuti di oro e di argento, coperte di damasco, giubbotti di velluto ecc., la cui luminosità era accesa dai raggi del sole, mentre altre specie di non minor attrattiva erano esposte nella penombra dei fondachi. Il primo a farsi costruire una bottega presso Panicciolo, dove più tardi sorse la Ba-

stizia finalmente!». Ma l'aveva detto proprio perché era uscito fuori di senno e non sapeva più quello che si diceva! Ma ora, dico a lei, se vuole i giudici, deve tornare quando è finito lo sciopero. Se poi vuole proprio la giustizia... ecco, noi ne abbiamo qui una di marino, nell'aula delle udienze: vuol vederla?»  
«La giustizia!»  
«La giustizia? Oggi è sciopero non c'è nessuno.»  
«Ma... la giustizia?»  
«La giustizia? Scioperano i giudici!»  
«E... la giustizia?»  
«La giustizia? Senta, cerchi di spiegarsi meglio, perché o è matto lei, o non capisce io! Che caspita l'è successo per stare così agitato? Io non sono matto e quando mi mandavano a scuola, mi ricordo che c'era un uomo, su un libro grande grande, che diceva che la giustizia c'era!»  
«Ah! ah! Caro lei! Adesso le dirò io, chi era quell'uomo, perché modesta a parte, ho studiato un po', e ci ho anche un figlio che fa l'università. L'uomo che lei dice, si chiamava Renzo e stava lì ricordo benissimo, come se ora fosse, eppure, n'è passato del tempo... c'è stato, come dicevo, un I Promessi Sposi. Il poverino, che aveva passato brutti giorni, in un momento di sconcerto, aveva esclamato: «a questo mondo c'è giu-

stizia finalmente!». Ma l'aveva detto proprio perché era uscito fuori di senno e non sapeva più quello che si diceva! Ma ora, dico a lei, se vuole i giudici, deve tornare quando è finito lo sciopero. Se poi vuole proprio la giustizia... ecco, noi ne abbiamo qui una di marino, nell'aula delle udienze: vuol vederla?»  
«La giustizia!»  
«La giustizia? Oggi è sciopero non c'è nessuno.»  
«Ma... la giustizia?»  
«La giustizia? Scioperano i giudici!»  
«E... la giustizia?»  
«La giustizia? Senta, cerchi di spiegarsi meglio, perché o è matto lei, o non capisce io! Che caspita l'è successo per stare così agitato? Io non sono matto e quando mi mandavano a scuola, mi ricordo che c'era un uomo, su un libro grande grande, che diceva che la giustizia c'era!»  
«Ah! ah! Caro lei! Adesso le dirò io, chi era quell'uomo, perché modesta a parte, ho studiato un po', e ci ho anche un figlio che fa l'università. L'uomo che lei dice, si chiamava Renzo e stava lì ricordo benissimo, come se ora fosse, eppure, n'è passato del tempo... c'è stato, come dicevo, un I Promessi Sposi. Il poverino, che aveva passato brutti giorni, in un momento di sconcerto, aveva esclamato: «a questo mondo c'è giu-

stizia finalmente!». Ma l'aveva detto proprio perché era uscito fuori di senno e non sapeva più quello che si diceva! Ma ora, dico a lei, se vuole i giudici, deve tornare quando è finito lo sciopero. Se poi vuole proprio la giustizia... ecco, noi ne abbiamo qui una di marino, nell'aula delle udienze: vuol vederla?»

Falma Capocelli di Manduria

silica della Madonna dell'Olio, fu Luciano de' Monicelli, il quale, nel 1456 scese dall'Annunziata, e vi aggiunse un portico come banchina, e come esposizione dei prodotti più vistosi. Il suo esempio fu seguito da altri e in breve tempo sorse quelle botteghe che fanno parte del nostro Centro Storico. Era nato il Borgo degli Scacciarenti, centro propulsore della vita cittadina, tanto che non fu compilato atto ufficiale senza la formula «in Borgo Scattarentorum» o «in Borgo Scacciarenti». Nel secolo scorso Gioacchino Murat ne consigliava l'abbattimento con le cannonate e il sindaco Trara Genoino aveva già stanziato i fondi per l'allargamento fondi che furono divorati dalle spese per la via di circunvalazione. Ora la Soprintendenza ai Monumenti ha dichiarato intangibile il Borgo degli Scacciarenti ad perenne memoria rerum mirabilium. Questo tratto del corso, limitato da S. Giacomo e S. Francesco, non ha mai goduto troppo le simpatie dei Cavesi di oggi, i quali, giunti al largo della pretura, tornano indietro. So lo durante la celebrazione delle feste cittadine più importanti si avverte un insolito andirivieri. Allora i portici si affollano di gente che osserva con curiosità mista ad interesse le caratteristiche botteghe, che ricordano quelle antiche, rigirate di piatti, anfore ed altri utensili di rame, di oggetti in cuoio o bambù, di vesti di seta e di tela, di tantissime cose utili e di pregevole fattura. Allora si fa la ressa presso la bancarella che offre rinfrescanti noci di cocco o i gustosi fichi d'India, rossiagati di sole e di succo, o ci si affolla davanti al banco della grigliatoria per assaggiare le soffici spizzelle o la milza cotta nell'aceto. Ma nel rimanente periodo dell'anno, soprattutto al calar del sole, un velo di malinconia avvolge il Borgo Risuonano nel silenzio i passi delle donne che si recano alla vicina chiesa di S. Francesco per la recita del Rosario, mentre i rintocchi delle campane si spandono nell'aria bruna e si disperdono nel grembo delle prime ombre. Il passante solitario avverte tutto il fascino dell'antico borgo e si allontana, a passi svelti, suggestionato da quel silenzio greve di tristezza e di splendori di altri tempi. Un piccino corre e gioca a rimpiantito dietro i plastrini con immagini con pignoli. Una massaia si affretta a rincasare e appena guardata le botteghe. Dalle volte imbiancate di calce pendono le lanterne di ferro battuto che rischiaron gli angoli che illuminano le soglie dei portoni bui, ricchi di misteriosa vita.

E sembrano richiamare l'attenzione dei Cavesi tutti, quasi a voler ricordare l'opposizione e l'intelligenza e la creatività dei loro avi.

La scrivente ringrazia la gentilissima prof.ssa Marisa Canonico per averle offerto la possibilità di consultare le «Notelle cavese» dello zio Valerio.



# fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

## Nella direzione della vita e della storia

«L'uomo non è che un giunco, il più debole della natura, ma è un giunco pesante. Per schiacciarlo non è necessario che si armi l'Universo intero. Un vapore, una goccia d'acqua basta per ucciderlo. Ma, quando l'universo lo schiacciava, l'uomo ancora sarebbe più nobile di ciò che l'uccide, perché egli sa di morire, e della superiorità che l'Universo ha su di lui, l'Universo non sa nulla. Tutta la nostra dignità consiste, dunque, nel pensiero».

Biagio Pascal da «I PENSIERI».

Per questo numero, sarebbe stato opportuno intestare la presente rubrica, fra Filosofia e Vita; è l'argomento a mezzo del quale intendiamo sottoporre all'attenzione dei cortesi lettori delle considerazioni di Filosofia sociale, che certamente, non rientrano specificamente tra gli interessi correnti del nostro giornale, non perché esso sia alieno dal rendersi portavoce dei problemi dello Spirito, anzi li affronta e li porge sotto una veste dimessa, ogni volta, ma perché la fine di un anno sospinge un po' tutti, a sollevare lo sguardo più in alto degli eventi di tutti i giorni, servendosi della propria ottica, che, se miopia, è perché è ad occhio nudo. Fra qualche giorno, dobbiamo staccare materialmente dalla parete il vecchio calendario, per sostituirlo con il nuovo e questo atto, è pare solo questo atto, ci dà la certezza del trascorrere del tempo e della fine ed inizio di un anno nuovo. Un anno, ma cosa sarà mai un anno solare? Eppure a lasciarlo indietro quello che ci dirà: Addio tra pochi giorni, è per davvero una fortuna, un anno che ha sbalordito e che ci ha fatto intendere dove possa arrivare l'odio umano, sino a che punto culture di diverse matrici possono degradarsi. Ma per tornare al tema in argomento, il pensiero dell'uomo è insufficiente a darci la coscienza «della nostra piccolezza e della nostra miseria» e pertanto il PASCAL esorta gli uomini ad affidarsi alle aspirazioni del cuore che ci fanno avvertire intimamente l'Idio, il Dio dei Cristiani che nascerà, come consuetudine costante ormai da duemila anni circa, fra pochi giorni, e che è un Dio d'amore e di consolazione, un Dio che riempie l'anima ed il cuore di coloro che egli possiede, è un Dio che fa loro sentire la loro miseria e la infinita misericordia sua. Fra giorni, ripetiamo, il 1979, ha fine e cominceremo il 1979, con la premessa che sempre Dio, debba essere in cima ai nostri pensieri, il Dio del Manzoni, non quello dell'Inno, ma un Dio Cristiano che non è affatto come lo concepivano gli antichi Greci, bensì un Dio provvidente che solo può garantirci la sussistenza di un ordine sufficiente a conservare la vita. Senza questa fede, noi non potremmo continuare. Nem-

meno per un attimo, in più, il nostro lavoro o scrivere una parola oltre, ed è questa fede che ci consente slanciarci, con impeto e con forza, verso l'avvenire. Quante volte il pensiero e la ideologia dividono noi mortali, ma è sempre la vita che riesce ad unirci spero lo gran mare dell'essere, ciascuna - con istinto a lei dato che la porta. Rinoccioliamo, fra giorni, pure, gli auguri, o lettori; quelli di buon anno ma teniamo nel debito conto che la vita non è la solinga ruminatione interiore del singolo che deve deciderla, bensì è la concordia delle opere dell'uomo che attraverso sponde diverse e avverse, a renderla gradita e degna di viverla intensamente. Fra tutte le solennità religiose, il Natale evidenzia un evento diverso, estremamente avvertito da tutti, diverso sia dalla Resurrezione che dalla Ascensione e dalla Pentecoste, da tutte, insomma le altre feste, contemplate nella Liturgia religiosa, ed in quel giorno, come d'incanto, tutti noi cambiamo, quasi imbevuti di un'atmosfera santificata ed esso Natale, riesce a darci una risposta completa ai nostri dubbi, alle nostre cerimonie a tutte le miserie quotidiane che insistemente bussano alla porta dei nostri pur a volte, egoistici interessi. Non sarà certamente il giorno di Natale, e da solo, a salvare il mondo, il suo clima intimo e sacro insieme dovrebbe perpetuarsi tutti i giorni dell'anno, attraverso le opere e non le parole, il suo spirito, dovrebbe penetrare nell'intimo di troppi, che pare aspettino il giorno dopo per ricominciare, con la pratica della delinquenza, peggio di prima, come se nulla fosse successo, una tregua, la loro, troppo breve, un'ora di solo 24 ore, nel deserto immane e spaventoso che ci circonda, soffocandoci, come la pazzia corsa di un treno lanciato a velocità spaventosa e che nelle prossimità di un Santuario rallenta, quasi per imporsi un silenzio sacro, per ricominciare, appena ai limiti della zona del silenzio, la corsa più sfrenata di prima che porterà tutti, se non acquisteremo consapevolezza dei nostri limiti e della nostra miseria, verso una tragedia immane. Pure astrattezze le nostre? Ma giurerei potremmo risolvere i problemi di carattere pratico che ci assillano se non risolviamo quelli di carattere teorico, essenziali, per una impostazione saggia del nostro operare: «Nella direzione della Vita e della Storia» come ha profetizzato appunto Papa Giovanni Paolo II, all'atto del suo insediamento alla cattedra di Pietro, e che pochi giorni dopo, davanti agli ammalati del Policlinico Gemelli ha tenuto a sottolineare: «Voi siete deboli, ma solo apparentemente, perché siete invece spiritualmente potenti, molto potenti, com'è potente Gesù Cristo perché Crocifisso. Un anno assai drammatico quello trascorso e che ancora in questi giorni darà moribondo, pare voglia ridare i momenti culminanti di una passata, diffusa, tragedia. Ma un mondo nuovo pare si affacci all'orizzonte con il 1979, mentre quello vecchio persistente e duramente nonstante tutto, sarebbe auspicabile una loro saldatura. Attuale risulta la espressione di Marcello Gallina: «C'è un mondo che tarda a morire e mi accende e mi suda la vena senza che io possa liberarmi in modo concreto e definitivo: per questo mondo, ad un cenno».

Chale

La Valle

Hotel Bar Ristorante  
84013 ALESSIA  
di CAVA DE' TIRRENI  
Tel. 841902

Le migliori qualità di  
**FORMAGGI Italiani ed Esteri**  
**MOZZARELLA DI BUFALA**  
**trovarete**  
ogni giorno nello **SPACCIO**  
**Fratelli CAMPEGLIA**  
all'a traversa Benincasa, 18 - Tel. 84 713  
CAVA DEI TIRRENI

**Banca Popolare S. MATTEO**

**SALERNO**

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA  
Capitali Amministrati al 31-12-1977 - Lit. 20.226.882,171

SEDE

DIREZIONE GENERALE  
CENTRO ELETTRONICO  
Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI

BELLIZZI - PALINURO  
SALA CONSILINA - SAPRI  
S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO  
Tutte le operazioni di Banca

abbandonare i figli ed i libri e mi getterei subito allo sbaraglio, come un tempo. Nostalgia? E' che, come dicevamo, sono molti a non ritrovarsi in questa nuova società e che si cerca disperatamente di spogliare dalla violenza, dalle brutture, dai crimini. Altri forse, ben più numerosi: i giovani, guardando al futuro, in esso, sperano, perché non hanno un passato, lanciati come sono a velocità supersonica verso mete insperate, ed ai giovani spetta il far la storia di domani, agli anziani rimane loro l'esempio e qualche direttiva; penseranno essi, i giovani, come nuova linfa vitale della società a farsi avanti, evitando gli errori di chi li ha preceduti, ma altresì battendo vie nuove e magari sconosciute.

Basta loro il perseverare, attraverso quella dignità del pensiero che dà loro la superiorità sull'Universo, acquisire una politica della vita, che è «Marcia eterna» è salita e ascensione ininterrotta verso un mondo migliore, per il perseguimento della Giustizia e della Libertà completa di tutti, ancora soggiogati a rincorsi vergognosi di vassallaggio morale, materiale e sociale. Un consuntivo dell'anno morente? Dobbiamo ammettere, mortificati, che, indisturbato, continua quel fatidico scorso 16 Marzo, lo provano le esplosioni del terrorismo arrogante e persistente nella sua aggressione alla civile convivenza e le violenze di ogni matrice che tutti i giorni, letteralmente, ci aggrediscono. Abbiamo e continueremo ad assistere alla degenerazione più esecrando dell'individualismo, attraverso appunto quella cieca volontà di voler imporre con la forza brutta la Legge della giungla, ad una società civile. Mai come oggi, risultano attuali le parole di Papa Paolo VI: «Per conoscere l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio una conoscenza resa viva dall'amore di Dio verso il prossimo e del prossimo verso Dio, e solo ed unicamente in virtù di questo amore divino, che l'uomo, unica creatura intelligente creata dalle mani di Dio non può più morire».

Giuseppe Albanese  
Per la pubblicità  
su questo giornale  
rivolgetevi alla  
Direzione - Tel. 841913

## Per non subire ancora la violenza dei sindacati e dei medici il Consiglio di Amm. dell'Ospedale Civile si è DIMESSO

Dunque quello che probabilmente sindacati e medici dell'Ospedale Civile di Cava volevano è puntualmente successo: il Consiglio di Amministrazione presieduto dall'avv. Raffaele Clarizia già ridotto a quattro componenti (avv. Giovanni Pagliara, Rag. Claudio Di Mauro e sig. Fiorillo) è stato costretto dimettersi per non sottostare più oltre alle violenze della triplice sindacale con la quale, purtroppo, han fatto causa comune alcuni medici dell'Ospedale.

Costretti ad adottare sotto le minacce sindacali il provvedimento di destituzione del Direttore Sanitario Dott. Giovanni Cotugno con una delibera che costituisce un autentico aborto di atto amministrativo i Consiglieri, nella loro onestà, consci di aver compiuto un atto ingiustito contro chi sostanzialmente si era creato delle animosità solo per aver aderito ai deliberati del Consiglio e nell'interesse dell'Ospedale hanno rassegnato le dimissioni e l'esempio è stato dato per primo dal Consigliere Rag. Claudio Di Mauro. Invero gli altri componenti nel lodevole intento di portare a termine delicati ed importanti affari attinenti alla vita dell'Ospedale volevano salvare ancora qualche cosa rimanendo in carica al punto per sistemare alcuni affari pendenti e all'uopo cercarono di insistere verso il Consigliere Di Mauro perché ritirasse le sue dimissioni. C'erano quasi riusciti quando sul tavolo della Presidenza è apparsa quella frase nell'istante in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto. Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

Ritornando ai fatti dell'Ospedale di Cava è appena il caso di rilevare l'inecoerenza dello stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

AL SIG. PRESIDENTE... IL CONSIGLIO DI AMM. SEDE  
E P. E. AL CONSIGLIERE GIOVANNI PAGLIARA SEDE  
" " " ALDO FIORILLO SEDE  
" " " CLAUDIO DI MAURO SEDE  
" " " SEGRETARIA PROVINCIALE FISO-CISL - SALERNO  
" " " CIL  
" " " UIL  
" " " COMITATO PROVINCIALE DI CONTROLLO "

CONSIDERATO CHE DALLA DELIBERA DEL 21-11-78 CON LA QUALE VENNE DESTITUITO DALL'AMMINISTRAZIONE IL DOTT. GIOVANNI COTUGNO NON SI RILEVANO NESSUNE CHIARE ED INEQUIVOCABILI ESPRESSIONI CHE INVECE AVREBBE DOVUTO ESSERE, I MOTIVI PER I QUALI IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE ALLE CONCLUSIONI DI REVOCA VI INVITIAMO, PERCHÉ ARDIBAMO CHE SIA UN VOSTRO DOVERE, RIVOLGERE A CHI DI COMPETENZA I VOSTRI MOTIVI PER I QUALI AVETE RITENUTO OPPORTUNO ADOTTARE ALLA CONCLUSIONE DELLA DELIBERA N. 251 DEL 21-11-78 PER NECESSARIA CHIAREZZA DI PERMETTERE DI RIBATTERVI ALMENO I PRINCIPALI MOTIVI PER I QUALI IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE HA ADOTTATO IL PROVVEDIMENTO DI REVOCA DEL DIRETTORE SANITARIO.

1) RAGGIATO RISPETTO DELL'ART. 29 DELL'ANUL 74/76 NEL QUALE E CHIARAMENTE DICHIARATO CHE I TURNI DI SERVIZIO DEBBO ESSERE CONFERMATI CON LE LEGGI VERBALE INTERNO DEL 21-10-78.

2) MANCATA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA PREVISTA INVECE LEGGE VERBALE INTERNO DEL 13 DELL'ANUL. 74/76.

3) ORDINE DI SERVIZIO DI TRASFERIMENTI DEL PERSONALE.

4) CHIARE ED INEQUIVOCABILI ESPRESSIONI OFFENSIVE ED ANTISINDACALISTI DAL DOTT. COTUGNO PUBBLICAMENTE NEL NOSTRO OSPEDALE (10 DEI SINDACATI ME NE FREDO) ESPRESSIONI DA LUI RILASCIATE ANCHE UNA T.V. LOCALE DI RECENTE.

SICURI CHE VOGLIATE PROCEDERE COME DA VOSTRO DOVERE INTEGO A TUTELARE LA DIGNITA' DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE, DEI DOSS. OSPEDALIERI ED TUTTO IL BENEFICIO DELL'OSPEDALE. DISTINTI SALUTI.

CIL - CISL - UIL - ANPO - ANAAS  
A-722: Telmo Pirella

CAVA LI 11-12-78

Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non ha e che, per quanto riguarda il N. 4 c'è da dire che bene fece il Dr. Cotugno a pronunciare quella frase nel momento in cui egli Direttore Sanitario dava ordine ad un dipendente di montare in automobile con lui per recarsi con urgenza a prelevare un ammalato e il sindacalista si opponeva in nome dello sciopero in atto. Altro che frase offensiva andava pronunciata; qualche altro avrebbe potuto reclamare la presenza della forza pubblica e con l'arresto del sindacalista ristabilire l'ordine.

D'altra parte perché i sindacalisti hanno redatto quel postumo «spapelluccio» quando essi invitati insieme ai medici alla conferenza stampa alla TV 44 preferirono la fuga evitando qualsiasi scontro col Dr. Cotugno e con la Stampa dichiarando con altro spapelluccio che essi non avevano nulla da aggiungere al provvedimento del Consiglio dell'Osp. da loro voluto.

Ma che serietà è questa di condurre una battaglia sindacale che peraltro di sindacalismo non ha proprio nulla? Ma hanno visto i sindacalisti com'è stata giudicata quella delibera da loro voluta dal consiglio dei revisori che ne ha rilevato tutta la illegittimità?

Critici più volte verso l'Amministrazione Clarizia non possiamo onestamente tacere nel momento in cui gli amministratori lasciano senza di loro stampellato documento dei sindacati fatto proprio anche dai medici (ma come sindacati e medici non dispongono neppure di una macchina da scrivere essi che sono i padroni dell'Ospedale...!) inconcludente perché con esso si vogliono addossare al Dr. Cotugno colpe che assolutamente non



# La pagina post-elettorale

**“Don Nicola, avremo un Sindaco?,” “uno? cinque...,”  
“e all'Ospedale? avremo una guida regionale,”**

A san Nicola ho ricevuto un cordiale invito da parte del mio caro amico ed interlocutore, il quale, dovendo festeggiare il suo onomastico, mi ha voluto a casa sua. Vi debbo dire che don Nicola in tale felice occasione è stato un'autentica polveriera. Più frizzante e pungente del solito, caustico come non mai, salace quanto basta. E' stato, insomma, il solito invidiato interlocutore di sempre.

«Tanti auguri, caro don Nicola, e felice onomastico!» «Grazie, grazie tante, amico mio; oggi sono veramente felice e non solo perché è mia festa, quanto soprattutto perché abbiamo, finalmente, un nuovo Consiglio Comunale, organico, politicamente ben collocato e senza possibilità alcuna per i socialcomunisti di fare un altro colpo di stato.» «Ma allora, don Nicò, voi ce l'avete proprio con il PSI ed il P.C.I.?» «No, no, chiarisco: io non ce l'ho con il PSI di Craxi o con il PCI di Berlinguer, i quali,

teramente trascorso il periodo delle lacrime, quello da una volta si chiamava in volta stempus lugendi.» «Stanno piangendo amare lacrime sulle poltrone perdute, sugli appannaggi volatizzanti e su tutti gli altri ammenicoli vari che un incarico di Assessore al Comune di Cava comporta (auto blu, autista privato, segretario particolare, attaccabuchi, addetto alla sussistenza ed alla cambusa e via di questo passo...)»

«Ma, don Nicola, ora che Mimi Apicella si è ritirato a vita privata nella sua Radio ci sarà la possibilità di fare un'intesa fra DC, PSDI e PRI?» «E chi lo sa, amico mio, chi lo sa... A parte il fatto che il PRI è quasi PCI perché Donato Adinolfi è PRI solo per convenienza politica personale, perché senza il PRI oggi lui non sarebbe nemmeno consigliere comunale, che il PSDI di Casella è un concetto molto relativo, perché mi dicono che quel bravo figlio ha dei trascorsi politici piuttosto



minare un Commissario straordinario; e questo fatto è un altro grosso rischio che corre la nostra città.» «E perché mai, don Nicò?» «E perché già si parla di questo nuovo re traviello, che è poco più alto di un traviello, che ha fatto una folgorante carriera alla Regione,

che mala lingua che siete don Nicò!!!» «Amico mio, non sbagliate a parlare. Io non sono una mala lingua, io dico la verità, che fa male. E' fa male all'aspirante commissario dell'Ospedale che dovrebbe essere di... guida, e fa male anche all'uscente, per fortuna, Presidente, a

proposito del quale ho sentito una bella battuta. «Quale, don Nicola?» «Lo vedete che voi mi provocate? Poi sono io la mala lingua. E' va be', ve la dico. Pare che dopo la delibera di destituzione adottata nei confronti del Direttore Cotugno il Ministro della P.I. ab-

bia aperto un'indagine...»

«Don Nicola, forse volete riferirvi al Ministro della Sanità?» «No, no, per favore non interrompete, dicevo che il Ministro della P.I. pare abbia aperto una indagine per conoscere come mai valorosi cultori del Diritto, sotto la violenza dei sindacati dimenticano che la violenza fisica e psichica, la paura e la minaccia rappresentano il più classico dei vizi della volontà che inficia il provvedimento adottato...» «Don Nicola, si è fatto tardi e, tutto sommato, forse è preferibile che io vi interrompa qui, altrimenti potreste esserci qualche nostro lettore permaloso che insegna a tutti e due quali son i limiti che caratterizzano il reato di diffamazione. Vi saluto don Nicola e vi rinnovo tanti auguri felici anche a nome dei vostri sempre più numerosi ed attenti lettori.» A don Nicola, nobiluomo di un'epoca antica difficile da dimenticare, sono brillati gli occhi per la commozione. Forse perché si è sentito anche lui personaggio, o più o meno come tutti coloro dei quali il mio amabile amico ritiene di poter a giusta ragione disquisire.

DETECTOR

## L'Avv. Mario SORRENTINO candidato D. C. non eletto ci scrive...

L'avv. Mario Sorrentino già presidente dell'ECA attualmente commissario Regionale dell'Ente, sensibile all'insuccesso della sua candidatura alla recente competizione elettorale ha rassegnato le dimissioni ed ha fatto pervenire alla Stampa la seguente lettera di precisazione che volentieri pubblichiamo esprimendo a lui la nostra incondizionata solidarietà.

Le rimetto una copia delle mie dimissioni di Commissario straordinario dell'ECA di Cava dei Tirreni con delle osservazioni che Lei esaminerà affidandole alla Sua discrezione e competenza.

Con queste mie dimissioni vorrei sensibilizzare anche un solo lettore sul suo significato che vuole essere di natura oggettivamente democratica. Una scelta di stile e non di rammarico né di disprezzo per chiechesia.

Personalmente sono convinto che le scelte elettorali ranno rispettate però anche discusse ed interpretate. Allora, la mia esclusione nella pagella degli eletti deve avere un significato. Ho avuto oltre 500 voti al Centro della Città. Nei miei interventi (anche una intervista a Telle Cava di 40 minuti, velocissimi avevo relazione sulla attività dell'Ente da me presieduto in questi ultimi tre anni. I consensi troverebbero spiegazione nella ricostruzione della Casa Rossi (cosiddetta Casa dei Cicchi) che per oltre 40 anni era in uno stato di abbandono e ridotta ad un rudere. Avventurarsi in questa opera è stato veramente un fatto coraggioso. L'apertura del Parco di Villa Rende alla Cittadinanza è stata anche una decisione contrastata ma di ampio respiro comunitario non solo per lo spazio verde offerto ai miei concittadini ma anche per un incoraggiamento in una zona di Cava (Pianesi) che passa per la più angusta. L'aver dato

all'assistenza dei giovani e degli anziani un indirizzo più umano che di sostegno economico puramente e semplicemente nel suo insieme mi faceva sperare in un riconoscimento che doveva essere di incoraggiamento verso ciò che non fosse quelle stantie del clientelismo o della promessa elettorale. In questa campagna elettorale si è setacciata la Città alla insegna della preferenza e l'elettore, purtroppo, si è lasciato condurre dalla manovra da certi candidati che andrebbero bene responsabilizzati nelle campagne pubblicitarie per lancio di nuovi prodotti di uso domestico.

Questo è avvilente. Io credo fermamente che questo sistema nuoce alla Democrazia ed uccide le Istituzioni democratiche. Infatti, ho fatto alcune indagini su certi personaggi che in questa competizione elettorale hanno raggiunto consensi enormi e con mia profonda delusione mi sono sentito dire qualche cosa che mi ha portato sino a casa. Ne hanno subito dati i candidati che con la loro presa di posizione ambiziosa determinano la crisi al Comune e lo scioglimento del Consiglio. Episodi poco edificanti sono stati di

## L'ELENCO DEGLI ELETTI

Pubblichiamo l'elenco degli eletti nella consultazione del 3 e 4 dicembre a Cava dei Tirreni.

### DEMOCRAZIA CRISTIANA

19 seggi (nel '75 17 seggi)

1) Abbro Eugenio	voti di pref. 3.816
2) Angrisani Andrea	1.529
3) Baldi Matteo	1.044
4) Baldi Torquato	1.296
5) Cammarano Salvatore	1.356
6) Canna Eligio	1.202
7) De Filippis Federico	1.266
8) Fariello Vincenzo	1.330
9) Ferraoli Diego	1.626
10) Foresta Mario	973
11) Gallo Gennaro	1.146
12) Galotto Vincenzo	1.391
13) Giannattasio Vincenzo	1.079
14) Lamberi Bruno	1.063
15) Maraschino Rigoletto	1.242
16) Musumeci Giuseppe	1.065
17) Penza Antonio	1.171
18) Pisapia Antonio	1.272
19) Salasano Fulvio	1.241

Consiglieri eletti per la prima volta: Matteo Baldi, Elio Canna, Vincenzo Fariello, Mario Foresta, Gennaro Gallo. Ritornano in Consiglio Eugenio Abbro, Vincenzo Giannattasio, Federico De Filippis. Non riconfermati: Aldo Amabile, Marzio Baldi, Maria Forte ed Elio Trapanese. Non si sono presentati in questa consultazione Giovanni Abbro, Pierfederico De Filippis, Enzo Della Rocca.

### PARTITO COMUNISTA ITALIANO

13 seggi (nel '75 14 seggi)

1) Romano Riccardo	voti di pref. 5.587
2) Sammarco Giuseppe	2.899
3) Alfano M. Gabriella	666
4) Argentino Aldo	670
5) Della Monica Giuseppe	833
6) Galdi Francesco	1.242
7) Giordano Filippo	911
8) Lambiasi Sebastiano	657
9) Mughini Achille	1.111
10) Palazzo Raffaele	886
11) Palmentieri Pasquale	716
12) Palmieri Giovanni	1.049
13) Rispoli Vincenzo	1.384

Consiglieri eletti per la prima volta: M. Gabriella Alfase, Pasquale Palmentieri, Giovanni Palmieri. Non riconfermati Giovanni e Tommaso D'Amico, Raffaele Fiorillo, Giulio Masolino. Non rappresentati in questa consultazione Carmine Galbini, Donato Adinolfi (passato al PRI), Giovanna Mascolo.

### PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

4 seggi (nel '75 4 seggi)

1) Panza Gaetano	voti di pref. 1.278
2) Altobelli Luigi	816
3) De Rosa Antonio	526
4) Lambiasi Alfonso	557

Consiglieri eletti per la prima volta: Antonio De Rosa, Alfonso Lambiasi. Non rappresentati in questa consultazione Giovanni Trezza.

### MOVIMENTO SOCIALE-DESTRA NAZIONALE

2 seggi (nel '75 2 seggi)

1) Russo De Luca Bruno	voti di pref. 586
2) Pellegrino Mario	526

Si tratta di una riconferma per entrambi i consiglieri, già presenti nella tornata elettorale del 1975.

### PARTITO SOCIALISTA DEMOCRATICO

(75 1 seggio)

1) Casella Davide	voti di pref. 314
-------------------	-------------------

E' consigliere per la prima volta. Non eletto il consigliere uscente Domenico Apicella.

### PARTITO REPUBBLICANO

1 seggio (nel '75 nessun seggio)

1) Adinolfi Donato	voti di pref. 480		
Il consigliere Adinolfi nella consultazione del 1975 si			
presento* nelle file del PCI.			
PCI	8.964	30,6	13
PSI	3.377	11,5	4
PSDI	750	2,5	1
DC	13.585	46,4	19
MSI-DN	1.684	5,7	2
PRI	903	3,1	1

Corpo elettorale 34.214 (maschi 16.406; femmine 17.808). Votanti 29.259 (88,24%). Schede bianche 210, nulle 766.

ragione pubblica ma l'elettorale li ha disattesi!

Che significa tutto questo. Perché il popolo è superficiale sino a premiare i meno meritevoli solo perché si sono presentati di persona a casa non per trattare le cose del paese, i suoi problemi, bensì «darmi la tua preferenza».

Credo che la delusione più forte e più pericolosa ci proviene da certe superficialità.

lià che mettono a nudo una immaturità democratica.

Allora il discorso rinnovatore della crescita democratica, nella prospettiva di una ampia partecipazione alla gestione della cosa pubblica, rimane una chimera ed in questa delusione si ritrovano germi che lievitano una profonda sfiducia che attraverso il canale del disinteresse o di quello della contestazione scuotono il sistema.

Saranno le mie lacrime perse ma vanno versate anche se saranno affidate al destino della rugiada.

La stimo.

Mario Sorrentino

I disegni sono dell'Avv.

Giovanni Pagliara



da parte loro stanno facendo carte false per tentare di trovare un'intesa di natura ideologica. Io invece, mi rallegro per la scoppia che hanno avuto Panza e Romano. Il primo ne voleva sette o otto sedici consiglieri, il secondo, invece, «imborghisti» e mischiandosi in mezzo ai tanti indipendenti di casa sua, sta subendo una dura contestazione da parte dei comunisti della prima ora, quelli che ricordano don Peppone, sanguigno simbolo di un'epoca ormai sbiadita. «Ma, don Nicola, ora come pensate che la faranno la nuova Giunta?» «Eh, caro amico, di Giunta se ne potrebbero fare cinque almeno... Infatti cinque sono i sindaci di cui dispone la DC tutti capaci di fare una giunta propria. «Tutti in grado di esporre sul loro tavolo il Vangelo ed il Codice, come fece Angrisani, il quale, però espone anche il cartello «campionarios», per dire che il Vangelo ed il Codice erano solo esposti, ma non si applicavano quasi mai le norme di vita in essi contenuti.» «E gli Assessori, don Nicò?» «Gli Assessori, amico mio, saranno tutti nuovi. «Infatti i vecchi debbono rendersi conto che non è ancora in-

imbrogliati, visto che è stato missino, poi socialista ed infine socialdemocratico, mi saprete dire voi come potranno essere appagati i desideri e le ambizioni dei diciannove DC?» «Ma oggi fra quei DC c'è anche Eugenio Abbro...» «E va bene, lo so che c'è anche Eugenio Abbro ma l'amico Eugenio non ha certo 18 poltrone a disposizione. E siccome chi più e chi meno tutti si sentono in grado di fare almeno il Sindaco... allora, caro amico mio, penso che sarà un mircolo che fare. S. Eugenio potrà solo.» «Allora non ci resta che attendere il 30 del mese, il giorno di S. Eugenio?» «E chi lo sa, forse in occasione dell'annuale pellegrinaggio alla Petrellucca che ha luogo ogni fine d'anno, il miracolo si compirà e Cava si vedrà regalare la meritata Amministrazione che manderà via Sammarco, Panza e tutti gli altri.

«A proposito, don Nicò, anche all'Ospedale ci sono state novità?» «No, no, amico mio, lì la cosa è ancora più grave. «Intanto con le dimissioni di quel bravo uomo di Claudio Di Mauro seguite dalle dimissioni degli altri amministratori la Regione dovrà no-



**VECCHIA FORNACE**

SULLA

**Panoramica Corpo di Cava**

metri 600 s/m

*Cucina all'antica*

**Pizzeria - Brae**

Telefono 461217



# LO SPORT

Articolo di  
RAFFAELE SENATORE

## CAVESE imbattuta a Livorno anche se menomata un calcio alla crisi e si torna a sorridere

Ha visto bene, dunque, chi ha voluto nonostante il risentimento ingiustificato di qualche giocatore, isolare la Cavese presso il centro Tecnico di Cerveriano alla vigilia della partita di Livorno e all'indomani del terzo consecutivo rovescio, dopo 2 consecutive sconfitte casalinghe. Infatti, gli aquilotti sono riusciti ad uscire indenni dallo sterminio dell'Ardenza, dal quale probabilmente sarebbero riusciti a strappare addirittura una vittoria, solo che Belotti non si fosse lasciato espellere dal precipitoso ed impulsivo Manfredini. Comunque nella situazione psicologica nella quale versava la squadra, anche un punto è sufficiente per ridare fiducia agli atleti. Certo la formazione ancora una volta è stata decisa all'ultimo istante ed i due infortunati di domenica scorsa, Ferrari e Botteggi, hanno trovato nei reduci Rabacchin e Paolanti i più scontenti sostituti. Abbiamo seguito dapprima con trepidazione, poi sempre più sicuri la prova di Giancarlo Rabacchin, sulla cui indisponibilità assoluta solo venerdì scorso il dottore Donadio era pronto a investire ed a scommettere. Invece ne siamo lieti, come pensiamo sia lieve anche il dott. Donadio, Rabacchin ha giocato ed anche da par suo, fermando prima Vituliano e poi Barducci. Anche Angelo Paolanti, sebbene abbia accusato qualche crampo, ha disputato la sua brava partita ed ha, soprattutto rotto il ghiaccio, rientrando in prima squadra senza esitare. Ma tutta la squadra si è espressa molto meglio di quanto non lo fosse capitato nelle partite precedenti. Cafaro ha compiuto due interventi salvaretti, mostrandosi pienamente all'altezza, ed era ora, della sua fama. E' bastato l'innesto di Rabacchin e la posizione più tranquilla e meno sfarfallante di Belotti nel primo tempo e di Braca nella ripresa, per conferire di nuovo alla retroguardia quella graniticità mostrata nella prima giornata. A centrocampo certo non tutto è andato per il verso giusto; ma non si può da una parte rinunciare a cuor leggero ad un cervello come Gianni Botteggi e dall'altra, s'inventare di sana pianta un nuovo reparto con i vari Chirco, Paolanti, Braca per metà incontro alla pari di Burla, sostituito saggiamente ad inizio di ripresa con il cavese Spatuzzi. Certo la stizza derivante dall'espulsione di Belotti è ancora viva e c'induce a rivolgerci ai giocatori, dai quali è lecito attendersi un rendimento di molto superiore a quello evidenziato nell'ultimo mese. Le preoccupazioni, i pensieri, gli affetti e le distrazioni non debbono interferire sull'andamento del gioco. Chi ha problemi di cuore o di altro si dia una regolata e si comporti di conseguenza. In attacco però permangono le preoccupazioni derivanti dal mancato

affiatamento di Messina con Moscon. Il primo invocò spondevole, sveli e triangolo, il secondo non se ne dà per inteso e continua a sprecare tesori di energie in un assurdo lavoro individualistico che lo porta inesorabilmente a cozzare contro le arcigne difese avversarie o a graziare atterriti portieri dopo cinquanta-sessanta metri di folli volate con il pallone al piede. Se Moscon ha bisogno di un momento di pausa Viciani gliela concede. O teme forse che Bordini riesca a giocare ancora meno bene di Moscon? Non riteniamo possibile, nonostante, sicché una prova alternativa ed una chance per Bordini prima o poi dovrebbe trovarla. E non stia Viciani a dare ascolto a quel collega che lui definisce scettico, uso il suo stesso termine chiedendoglielo in prestito, giacché nel mio glossario giornalistico non trovo, che continua a blaterare qua e là al telefono o nei circoli sia la pages circa la necessità di offrire alla Cavese un'altra punta... a pagamento con relativo tot per cento per la consulenza... l'amicizia. Se proprio Viciani vuol tentare di trovare altri sbocchi per l'attacco, perché qualcosa di nuovo bisogna pur farlo, si guardi attorno a getti nella mischia Bordini, se non altro non ci rimetterà alcunché né in stazza atletica, né in potenza, anzi. Però la ripresa morale ed agonistica della Cave

se, che ha potuto preparare la delicata trasferta di Livorno lontana da polemiche e da distrazioni, non deve far passare sotto silenzio le peccate e le ingenuità commesse nelle due partite casalinghe perse e sfortunatamente, ma anche con tanta, tanta corrispondente leggerezza di tutta la squadra. Non vogliamo riaprire vecchie ferite, che, grazie al buon retiro fiorentino, vanno rimarginandosi, ma dobbiamo pur sempre mettere in guardia, soprattutto Viciani, le cui scelte tecniche non sempre ci sono apparse le migliori. Viciani è un uomo dalla grossa intelligenza e certamente capirà il senso delle nostre parole quando, rivolgendosi a lui affermiamo che, nonostante gli handicaps delle squallide e degli infortuni a catena, qualche punto in meno in casa si poteva evitare di regalarlo... E poi, a proposito di infortuni, Viciani deve studiare qualche rimedio che permetta in queste due settimane di preparazione all'incontro con il Catania di riavere in buona forma atletica il grosso della mitica biancoblu. Certo non ci riferiamo a Botteggi, al quale auguriamo una guarigione rapida e completa, né a Ferrari, ma i vari acciacchi, gli strati, i risentiti e tutti quei giocatori che accusano un logoramento notevole, vanno rimessi a nuovo, magari con un nuovo sistema di allenamento che tenga

conto del dispendioso inizio di campionato fin qui condotto e delle particolari condizioni climatiche che si registrano a Cava. E poi si definisca l'equivoco tattico Belotti-Braca. Il primo faccia solo o soprattutto il libero e si lasci Braca senza la preoccupazione di dover tamponare le falle che si aprono subito fin dal primo minuto di ogni partita, particolarmente quelle casalinghe, nelle larghe maglie della difesa cavese.

Sono queste note un invito a rivedere certe anomalie situazioni tattiche ed anche psicologiche che sono recentemente emerse nella Cavese. Siamo convinti che Viciani saprà trovare i rimedi del caso, così come un indovinato rimedio ed un riparo determinante ha saputo trovare la dirigenza di piazza Duomo, che non ha esitato a sobbarcarsi notevoli spese pur di portare la squadra fuori dalla spaventosa crisi nella quale la sfortuna e le avversità l'avevano cacciata. Da Livorno riparte il nuovo corso della Cavese? Lo vogliamo sperare, facendo affidamento alla onesta professionalità di tutti i giocatori ed alla passione del tecnico. Verso i dirigenti dobbiamo mostrare solo rispetto ed ammirazione per i sacrifici continui ai quali si sottopongono. Non tutto è perduto per la Cavese, a differenza della Salernitana, il cui tracollo casalingo con il Pisa fu fin troppo facile profetizzare già martedì scorso, può e deve riportarsi di qualche posto più in alto per restituire interesse al suo campionato. Intanto, buon Natale ai Dirigenti, all'allenatore ed ai giocatori con tutte le loro famiglie, con la speranza di poter festeggiare com'è tradizione San Silvestro, Catania permettendo.

# IL CAPODANNO E LE SUE TRADIZIONI

Alcune feste dell'anno, sono caratterizzate da particolari manifestazioni, molte delle quali evocano usanze pagane e di popoli primitivi. Il primo giorno dell'anno, è una delle principali feste di chiusura di un ciclo annuale e di apertura di uno nuovo, ed in essa è dato scorgere riti di eliminazione di propiziazione ed anche di purificazione, tutti di origine ancestrale: si elimina il male, il dolore, la tristezza e ci si propizia il bene, la prosperità, l'abbondanza.

L'inizio del ciclo al principio di gennaio, non è stato sempre osservato da tutti i popoli; e ciò a cagione non solo delle diverse condizioni geo-climatiche cui erano connesse pratiche riguardanti la coltivazione delle terre; ma anche delle variazioni subite nel tempo dai calendari basati sul mese solare oppure lunare. Ad esempio, i Celti festeggiavano il capodanno il 1 novembre, data questa che, come fine di ci-

elo annuale mostra chiaro il parallelismo tra l'anno agricolo ormai morto - con campagne brulle e senza più vita - ed i parenti o antenati defunti. Viceversa, come inizio di ciclo, è proprio il mese della semina del grano, simbolo sommo di abbondanza e di benessere.

La ricorrenza del capodanno fissata al 1 gennaio, è comunque, anch'essa abbastanza remota perché, pur trovandosi testimonianza storica a Roma già nel 150 a.C. doveva risalire ai tempi più antichi.

E veniamo alle tradizioni più importanti del capodanno.

L'uso, molto vivo ancora oggi, di gettare via stoviglie e suppellettili vecchie ed inutili, è chiaramente un rito di eliminazione. Nel nostro Meridione, tale pratica, per la naturale esuberanza degli abitanti, è molto seguita. Ma vi è, a ben vedere anche un'inconscia e diremmo atavica rabbia distruttiva

nei riguardi dell'anno che muore, cui fa riscontro un'intensa speranza che migliori condizioni di vita per un popolo sempre misconosciuto e tartassato.

Quest'uso ha ispirato il poeta vernacolo napoletano Edoardo Nicolardi - uno dei maggiori - per la sua bella poesia «O cunto 'e ll'ultimo. 'e ll'anno», in cui ci narra che la notte di San Silvestro, un povero ambulante, un concettuale, fu colpito da una granugola di stoviglie rotte, proprie quelle, cioè, che costituivano l'oggetto del suo umile lavoro e morì il giorno di Capodanno all'ospedale.

Fra i riti di propiziazione, ritroviamo, come a Natale e in tutte le altre feste, cibi e dolci caratteristici, quelli del cenone, nel quale, a Napoli, non può mancare il capitone arrostito allo spiedo e spruzzato d'aceto, laddove a Natale è mangiato fritto e cotto in casseruola.

Un significato chiaramente augurale hanno le lenticchie cotte con lo zampone: simboleggiano le monete d'oro e quindi la ricchezza. Le mandorle, il torrone e la frutta secca, significano solidità, forza e quindi abbondanza di messi e raccolti. Il miele auspica dolcezza e, perciò serenità per l'anno nascente.

I sbottiti, secondo la maggior parte dei folkloristi, servono a scacciare gli spiriti maligni che, aggiratisi per le campagne recentemente seminate a grano, minacciano il futuro raccolto; mentre i fuochi delle «vampes» - oggi bengala e simili - hanno un grande potere purificatore, lo stesso riconosciuto all'acqua (lustrale) in altre manifestazioni. Naturalmente, l'uso dei fuochi d'artificio, diventati sofisticati e pericolosi, serve oggi soltanto per sfogare istinti chiasiosi e tracotanti, nonostante i divieti delle autorità.

Altri riti d'appropriazione sono le estremità, la cui origine è antichissima. Nell'antica Roma, il loro significato era dapprima religioso: si offrivano rami d'ulivo e d'alloro, con miele e datteri e, quando tale significato si perdeva, i doni diventavano più consistenti. Sorsero, allora, particolari canti, strenne - nei quali, dopo una serie di frasi augurali, s'era la richiesta di doni in natura, che costituivano l'offerta - o, come si disse da noi la «enfata». A cantare la strenna, era il servo nei riguardi del signore, il povero verso l'agiato e così via, fin quando non subentrarono coloro che lo facevano per mestiere, così come gli zampognari, e il cantar la strenna diventò il canto di questa - talora una lunga sequela di benauguranti quartine - che gli anziani certamente ricordano.

Gli auspici e i presagi sono, anch'essi un altro importantissimo elemento tradizionale del Capodanno. L'anno sarà fortunato se si avrà l'incontro, il mattino, all'uscire di casa, con un uomo - specie se gobbo o vecchio - un soldato, un carro di fieno, un cavallo bianco; è segno infausto incontrare una donna, un bambino, ecc. tutto per effetto di magia simpatica, derivante dal principio: «il simile produce il simile».

Le tradizioni di Capodanno, come tutte le altre, sono dure a morire. Ma, nei tempi attuali, è venuta a mancare nella coscienza popolare, l'essenza del loro significato tanto da essere considerate semplici consuetudini di comportamento. Perciò, è merito grande della scienza e della storia del folklore, tramandare ai posteri gli usi, i costumi e le tradizioni nella loro integrità.

Arnaldo De Leo

Al tuo servizio dove vivi e lavori

## Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via Cuomo n. 29 - Telef 225022

Capitali amministrati al 30/9/1978 L. 76.151.836.532

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

**antonio amato salerno**

La pasta di semola e di grano duro  
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

**S.I.R.M.** via Carlo Santoro, 45  
telef. 842290  
CAVA DEI TIRRENI

SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI

progettazioni - perizie  
assistenza tecnica

## Onomastico

Formuliamo auguri vivissimi per l'onomastico del Dr. Aniello PAPPALARDO, valoroso, Direttore della Sede Provinciale I.N.A.I.L. Salerno, che ha festeggiato la lieta ricorrenza nell'intimo raccoglimento della sua famiglia il 14 u.s.

## Laurea

Dimanzi al nostro accademico dell'Università di Pisa, ha discusso la tesi di laurea li bravo e caro giovane Pasquale Mazzeo, conseguendo ottima votazione.

Presenti all'importante traguardo di vita del neodottore in Medicina-Chirurgia, i buoni genitori signora Matilde e prof. Francesco Mazzeo, ai quali e al loro figliuolo le nostre felicitazioni ed auguri.

## Lutti

Improvvisamente colto da attacco cardiaco, si è spento il dott. ing. Alfonso Iuliano, all'età di 78 anni, a Terni.

Figlio del colonnello Vincenzo Iuliano, il caro estinto ha onorato con la sua rettilineità e con le spiccate qualità professionali, il suo casato ed il paese di origine, Roccamare, in provincia di Salerno.

L'ingegnere Iuliano operò per lunghi anni sia come Capodivisione dell'Ufficio tecnico del Comune di Terni, sia come libero professionista.

Progettò e realizzò importanti lavori e fra questi lo stadio sportivo l'imponente fontana di piazza Teito Terzi, emblemi di città, che rimarranno a testimonianza delle Sue non comuni capacità d'ingegneria edile ed idraulica.

Alle esequie hanno partecipato Autorità ed una folla rappresentanza di amici e di popolo. Opere di bene saranno fatte dalla famiglia in ricordo del caro ed eletto scomparso.

Attraverso questo giornale, nel condividere il dolore della famiglia Iuliano, porgiamo alla vedova N.D. Lucia EGIDIO, alla figlia dott. Tina con il marito dottor Marcello Bianchi, ai fratelli dott. Franco e Concettina e a tutti i parenti le nostre più vive condoglianze.

## Laurea

Si è spenta serenamente la Signora Teresa Oliveri ved. Daniele, madre affettuosa, cittadina esemplare, educatrice nei ritmi dei più vivi doveri; madre dell'ing. Antonio Daniele, ex Funzionario del Consorzio di Capaccio scalo, ove ha lavorato con tanta dedizione, rendendo opere immense. Professionista con infiniti pregi e dotato dei più alti sensi di amicizia.

Viva partecipazione al gran dolore dell'ing. Daniele, delle sorelle, della N.D. Signora Olga ed ai parenti tutti per la scomparsa della compianta Signora Teresa, che educò la famiglia alle virtù del bello e del bene.

E' deceduta in Salerno la Signora Antonietta Marino ved. Albanese, donna buona, dedicata ai suoi e tanto religiosa.

Ai familiari vive condoglianze, in particolare al fratello Dott. Attilio Marino, che tanto ha fatto durante questi anni per la sorella compianta, sola ed ammalata, dimostrandole affetto immenso e tanta sensibilità per le più vive cure.

Dopo una vita intensa di lavoro e di sacrifici si è improvvisamente spenta la N.D. Prof.ssa Marta Mascolo.

**Per i regali natalizi**  
visitate i grandi magazzini della  
**Profumeria D'ANDRIA**  
CAVA DEI TIRRENI - Corso Umberto I n. 243  
Il titolare augura alla Spett. Clientela  
buon Natale e felice anno nuovo

lo Vitale vedova dell'indimenticabile Dott. Enzo Malinconico scomparso or è un anno.

Marta Mascolo appartenente ad una delle più cospicue famiglie cavevi visse la sua non lunga giornata terrena in una continua dedizione alla scuola nella quale fu assidua e preparata educatrice e alla famiglia alla quale dedicò tutta la sua appassionata dedizione. Da quando or è un anno, vittima di male incurabile ebbe la sventura di perdere il consorte che adorava Marta Mascolo viveva, per la sua liberale scelta quasi isolata nel ricordo del suo diletto consorte prematuramente scomparso.

Ai germani Cons. S.D. Dott. Alfonso, sig.ra Rosa, Pietro e Dott. Francesco Mascolo Vitale, ai cognati e parenti tutti e particolarmente al cognato Rag. Sandro Malinconico giungano le nostre vive ed affettuose condoglianze.

In ancora giovane età si è spenta serenamente la N.D. Signora Olga Santoli che la esistenza dedicò al culto della famiglia e al lavoro.

Ai germani Dott. Mario, Prof.ssa Amalia, Emma e Clara ed ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

Siamo affettuosamente vicini all'ottimo amico Dott. Cesare Laureti solerte e valoroso Direttore Generale della Cassa di Risparmio Salernitana e gli porgiamo le più vive condoglianze per la scomparsa del suo genitore Cav. Giulio spentosi nei giorni scorsi in Rieti.

**L'HOTEL**  
**Scapolatiello**  
Un posto ideale  
per ricevimenti  
e per villeggiatura  
CORPO DI CAVA  
Tel. 46084  
— Direttore responsabile: —  
FILIPPO D'URSI  
Autorizz. Tribunale di Salerno  
23 - 8 - 1962 N. 206  
Tip. Jovane - Lungomare Tr-SA